



REALISMO (in Francia)

Il Realismo è comunemente inteso come **“rappresentazione della realtà”**, e ci porta istintivamente ad ipotizzare una pittura meticolosa e banale, “fredda riproduzione” del vero, ma in realtà fra le sue file, il Realismo annovera tanti autori con caratteristiche molto diverse (tendenze romantiche, simboliste, impressioniste, ecc). E’ comunque vero che il Realismo affonda le proprie radici nel Romanticismo (si pensi al realismo di Gericault e Delacroix), ma ne estrapola gli aspetti più crudi e meno idealizzati. Il *brutto* diventa dunque un elemento significativo e qualificante per i realisti, poiché viene utilizzato **contestare l’accademia e le convenzioni pittoriche**, che si basavano invece su una bellezza manierata, spesso pomposa e retorica. Al contrario **i realisti non discriminano i soggetti da rappresentare, poiché degni o indegni che siano, fanno comunque parte della realtà e quindi sono degni di essere rappresentati**. Non puntando sulla bellezza del soggetto, tendono a considerare solo la bellezza “formale” dell’opera, dunque la sua qualità tecnica. Non vengono dunque espressi dei giudizi nei confronti della realtà da rappresentare; semplicemente si fa una constatazione della sua esistenza e la si documenta nella maniera più impersonale e oggettiva. Il promotore della riforma realista, Gustave Courbet, parla di **“un’arte essenzialmente concreta, che può esistere soltanto nella rappresentazione delle cose reali ed esistenti. E’ un linguaggio tutto fisico che ha per parole tutti gli oggetti visibili; un oggetto astratto, invisibile, che non esiste, non è dominio della pittura.”** Ne consegue che l’arte deve limitarsi a rappresentare cose concrete e non divagare su astratti idealismi, poiché **“Il bello dato dalla natura è superiore a tutte le convenzioni dell’artista”** (Courbet).



Questo movimento si sviluppa in Francia attorno al **1850**

e nasce per contrastare la scuola della pittura accademica e si basa invece su quella individuale, personale di ogni artista, pertanto non sarebbe corretto parlare di una *scuola realista*, poiché sarebbe opposto ai principi generatori del movimento.

Nei quadri realisti, (a differenza che in quelli romantici o neoclassici), non troviamo soggetti religiosi, storici, allegorici, letterari o mitologici, ma la realtà contemporanea, compresa di *bello e brutto*. Già Baudelaire aveva invitato gli artisti ad abbandonare il sentimentalismo tardo-romantico per “fare arte del proprio tempo”, ma a far nascere il Realismo è la vena polemica, provocatoria e oppositiva di Gustave Courbet, i cui quadri furono rifiutati al Salon (il padiglione d’arte ufficiale di Francia, che consacrava gli artisti con il favore di Critica e pubblico). Per reazione, Courbet organizza una mostra, (battezzata come **“Padiglione del Realismo”**), nella quale espose le opere respinte accompagnandole con un opuscolo di propria mano che ne



spiega i caratteri e le ragioni. Il Realismo è però attaccato dalla critica e dalla borghesia del tempo e viene paragonato alla fotografia (allora considerata solo tecnica priva di creatività). La **fotografia** condiziona molti artisti che ne faranno uso (Courbet incluso), ma non verrà considerata *arte* ma solo sussidio per facilitare il lavoro dei pittori.

Storicamente il Realismo nasce nel '48, sulla scia dei sanguinosi moti rivoluzionari, e attraversa varie fasi, passando dal *romanticismo* alla *storia*, dal *naturalismo* all'*illuminismo*, fino al tema della *verità*, senza tuttavia

perdere la sua radice di oggettività e imparzialità, anzi spesso spingendo a rappresentare **la realtà scomoda, politicamente scorretta delle classi disagiate e sfruttate**, ponendo le basi per le mille riprese dell'*arte politicamente impegnata* del secolo successivo. Del resto Tayne invitava a "*vedere gli uomini nelle loro officine, negli uffici, nei campi, con il loro cielo, la loro terra, le case, gli abiti, le culture, i cibi*". La differenza fra l'equivoca definizione di realismo come qualcosa che "riproduce le cose uguali al vero" e il Realismo di Courbet sta proprio nell'impegno politico socialista di questi artisti, che ci raccontano una realtà che si preferiva tenere nascosta. Fra gli adepti del movimento, oltre il già citato Courbet, l'aggressivo dissacratore Honoré Daumier, il classicheggiante Jean-Francois Millet, e Henry Fantin-Latour.

Prof. Marco Mattei